

DALL'ILVA ALL'ETERNIT

## Un paese rovinato da una finzione che non si può neanche chiamare giustizia

**L**A PERDITA DEL PRINCIPIO DI REALTÀ CI STA CAUSANDO GUAI IMMENSI. Non subiamo solo gli effetti di una globalizzazione che introducendo al mercato dei produttori e consumatori colossi come Cina e India sottrae all'Occidente - e all'Europa in particolare - il monopolio di capitalismo e benessere. Non c'è soltanto l'improduttività di modelli economici - quello italiano in particolare - imprigionati da lacci e laccioli statal-sindacali. Da vent'anni a questa parte c'è, di nostro, di tipicamente corroborante il nostro declino nazionale, il mito seducente di magistrati a cui si guarda come redentori del mondo e salvatori dell'umanità. Magistrati che dalla stagione della "redenzione" della politica sono ora passati alla "redenzione" tout-court. Casi come ad esempio l'Ilva, di aporia tra salute, ambiente e lavoro, che galleggiavano da un quarantennio, vengono di colpo aggrediti e risolti con radicalità luddista. Analoghe riflessioni suggeriscono sentenze come quella sull'Eternit. Inutile ricordare che, stante il persistere dell'euforia tutta italiana del "fiat iustitia et pereat mundus" di investitori stranieri non se ne parla neanche. Dunque, siamo un paese che perisce per un eccesso di giustizia? No, siamo l'Italia che perisce per eccesso di finzione. Per finzione giuridica che agisce come trompe-l'oeil e che incide sulla società al modo con cui agisce sull'occhio un disegno di Escher. Infatti, cosa c'è dietro le narrazioni giornalistiche di una giustizia dalle raffinate facciate rinascimentali e dalle architetture piene di suggestivi piani di ristabilimento dei diritti politici, sociali, umani? C'è il palazzo senza finestre di una società politica, economica, umana, completamente piatta.

**CASI DI APORIA TRA SALUTE, AMBIENTE E LAVORO, DOPO VARI DECENNI DI GALLEGGIAMENTO, SONO AGGREDITI E RISOLTI DI COLPO CON RADICALITÀ LUDDISTA**

SINISTRA PROPOSTA DEI PIDIELLINI LIBERAL

## Per essere "felice" la gente "avanti" si fa una "partnership" omosessuale

**L'**ALA COSIDDETTA "LIBERAL" DEL PDL SI FA APPLAUDIRE in questi giorni su tutti i media per una proposta di legge sulle "coppie gay". E affinché il servizio reso al mainstream sia inteso anche oltre le colonne d'Ercolino della politica italiana, si fa applaudire per il deposito in Parlamento italiano di un ddl col titolo in inglese. E bravi i simpatici Sandro Bondi e Giancarlo Galan, Mara Carfagna e Stefania Prestigiacomo, Gabriella Giammanco e Laura Ravetto, che ci tengono a far sapere agli italiani progrediti e anglofoni che non tutti, nel centrodestra, la pensano come quella brubru cattolica di Eugenia Roccella o - direbbe la nostra amica Paola Concia sposata in Francoforte con Ricarda Trautmann - come certi "maschilisti medioevali". Naturalmente sembra facile l'accodarsi hollywoodiano alla retorica del "progresso" e alla canzoncina dei 14 paesi d'Occidente che, "mentre l'Italia è indietro", hanno già parificato matrimonio e famiglia gay al matrimonio e famiglia di un uomo e una donna. In realtà, dietro la retorica e le gag, quello che non suona del tutto originale e, anzi, un po' codino, è la rapidità con cui, così, di punto in bianco, senza troppe discussioni interne al partito, l'anima cosiddetta "liberal" è spuntata fuori e ha esploso il suo assenso a un'agenda che fino ad oggi è stata patrimonio indiscusso della sinistra liberal. Per dire, Galan ha presentato il ddl pro "gay and lesbian partnership" addirittura come strumento di "diritto alla felicità". Cosa che, evidentemente, rischia di suggerire agli elettori di centrodestra sin qui accoppiati maschilisticamente e medievalmente una felice rincorsa agli amori omo, saffici e, già che ci sono, liberal doc.

**DIETRO LA RETORICA E LE GAG, APPARE UN PO' CODINA LA RAPIDITÀ CON CUI L'ALA "PROGRESSISTA" DEL PDL ADOTTA UN'AGENDA ALTRUI**

## Naturicidio.

L'Europa usa la violenza sulle donne per imporci la teoria del "gender". E l'Italia, muta, ratifica

**C**HI, DOTATO DI UN BRICIOLO di buon senso e di umanità, non desidera che siano spese energie per prevenire le violenze sulle donne e per sanzionarle con la severità che meritano? L'ordinamento italiano ha strumenti aggiornati per svolgere una seria prevenzione (basta pensare alla legge sullo stalking) e un'altrettanto seria punizione; si può discutere, se mai, e sarebbe opportuno farlo, se queste norme siano applicate in modo omogeneo ed efficace. Ma quel che è accaduto alla Camera qualche giorno fa ha a che fare poco con tutto questo: traendo spunto da episodi terribili, è stata approvata in gran fretta la legge di recepimento della Convenzione di Istanbul. L'Italia ha sottoscritto l'accordo, ovvio che lo debba inserire nell'ordinamento. Vi è però un articolo della Convenzione (il 72) che dà la possibilità di proporre emendamenti: nella rapida discussione nessun deputato li ha ipotizzati. Dov'è che non va bene? Nel fatto che per la prima volta una legge italiana adopera la categoria della "identità di genere"; la violenza alle donne è qualificata strumentalmente come "violenza di genere" (articolo 2). Gli stati firmatari «si impegnano a inserire una prospettiva di genere nell'applicazione» delle disposizioni (articolo 6) e di ciò dovrà esserci preciso riscontro «nei programmi scolastici di ogni ordine e grado» (articolo 14). Tutto questo è avvenuto in un pomeriggio, all'unanimità, e non mancherà di produrre effetti. Nel giro di dieci anni il Parlamento è passato dall'approvazione della legge 40 sulla fecondazione artificiale (nel 2004, fu un atto positivo, rispettoso dei principi naturali) alla pur importante battaglia di interdizione sui Dico e sull'antiomofobia, alla legalizzazione dell'incesto, all'introduzione dell'identità di genere quasi senza discussione. Cosa deve accadere ancora per svegliarsi?

Alfredo Mantovano